



La maggioranza approva l'antitrust tra le polemiche

Concluso al Senato l'esame della legge che regola il settore radiotelevisivo. La maggioranza, tra aspri contrasti, ha detto sì, ma proponendosi di vanificare l'emendamento contro gli spot nel film proposto dal Pci e passato coi voti della sinistra dc. Contestato il capogruppo dc Mancino (nella foto) quando ha letto il documento che dichiara guerra alla norma anti-spot. Il Pci ha votato contro: «Un testo inadeguato», dice Pecchioli. La battaglia si sposta alla Camera.

A PAGINA 4

Incriminato Di Pisa «È il corvo di Palermo»

Falcone, Ayala, Giannamco, il capo della polizia Parisi e De Gennaro. L'accusa è di calunnia aggravata e continuata. Tutti gli atti sono stati trasmessi al giudice delle indagini preliminari, Sebastiano Bongiorno.

A PAGINA 7

Paura a Tokio: la Borsa ha già perso il 24 per cento

Paura alla Borsa di Tokio: sembra in caduta libera. E lo yen perde ancora. Ieri correvano 155 monete giapponesi per cambiare un dollaro. Le preoccupazioni maggiori, comunque, sono relative al mercato azionario. La perdita del tre per cento dell'indice di borsa dice solo parte della verità: nel tentativo di evitare il peggio, una parte degli scambi sono stati chiusi, 546 titoli su 1140 sono rimasti senza quotazione. Il ministro delle Finanze è volato negli States in cerca di solidarietà. Lieve flessione anche a Wall Street.

A PAGINA 13

IL SALVAGENTE

Domani il numero 54

«I TRAPIANTI»
I successi
e i fallimenti
I centri
specializzati
La legislazione



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Approvato, anche se con qualche modifica, il documento sulla iscrizione alle logge. Il Quirinale ribadisce tutte le critiche sul ruolo del consiglio

Il Csm resiste a Cossiga. Giudici massoni? No grazie

Le ragioni dei magistrati

CESARE SALVI

La risoluzione del Consiglio superiore della magistratura di ieri va giudicata positivamente. Anzitutto, sono stati opportunamente precisati gli ambiti di competenza del consiglio, che ovviamente non ha poteri legislativi, ma ha quei poteri che i giuristi chiamano di discrezionalità amministrativa. Il consiglio non può — e per la verità non aveva neppure l'intenzione — vietare l'iscrizione dei giudici alla massoneria; può invece determinare in via generale i criteri sulla base dei quali esercitare i propri poteri. Il capo dello Stato aveva voluto dare grande rilievo alla sua preoccupazione per un possibile debordamento istituzionale; la risoluzione adottata dal consiglio è tale che quella preoccupazione dovrebbe considerarsi superata.

In secondo luogo, risulta sottolineata, dalla decisione del consiglio, l'esigenza di un corretto temperamento tra due diritti entrambi garantiti al cittadino dalla Costituzione. L'uno è il diritto alla libertà di associazione, particolarmente sottolineato nell'intervento del presidente Cossiga; l'altro, egualmente importante, è quello a essere giudicati da un magistrato indipendente da ogni condizionamento e centro di potere. E sull'indipendenza può certamente incidere l'appartenenza ad associazioni che presentino la duplice caratteristica della riservatezza e di un vincolo di obbedienza associativa sancito con giuramento. Del resto gli italiani, che conoscono almeno in parte la storia della P2, sanno a quali degenerazioni possono dare luogo associazioni di questo tipo.

È chiaro comunque che una soluzione esauriente può venire solo, come ha giustamente sottolineato il capo dello Stato, dal Parlamento. Solo con legge può essere pienamente stabilito il punto di contemperamento tra i valori costituzionali della libertà associativa e dell'indipendenza del giudice. Questo punto di contemperamento è, secondo noi, la trasparenza. Da tempo il Pci ha presentato una proposta di legge che chiede ai magistrati di dichiarare le associazioni alle quali sono iscritti. Approvata ormai da quasi due anni dalla commissione Giustizia della Camera, questa proposta ha visto da allora interrotto il suo iter. È da auspicarsi che l'intervento del capo dello Stato valga a consentirne un sollecito esame, nonostante il parere contrario espresso ieri su un quotidiano dall'onorevole Corona, gran maestro uscente del Grande Oriente d'Italia.

Va anche giudicata positivamente la completezza che, almeno questa volta, il Consiglio superiore della magistratura ha mostrato in un difficile passaggio istituzionale adottando una equilibrata risoluzione a larghissima maggioranza. Molti nodi istituzionali connessi all'attività di tale organismo dovranno essere affrontati, a cominciare da quello del significato della norma costituzionale che affida al capo dello Stato la presidenza del consiglio: una norma che l'attuale presidente mostra di interpretare in modo differente dal suo predecessore.

È chiaro, in ogni modo, che questo e altri problemi — come quello della legge elettorale per i magistrati — possono essere risolti positivamente se si muove da un preciso punto di partenza: che cioè il modello costituzionale di indipendenza e di governo autonomo rimane la soluzione più avanzata e democratica per garantire il diritto che ha ogni cittadino ad essere giudicato da un magistrato veramente indipendente.

Tra il presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura l'incomprensione è ormai totale. I giudici del Csm votano, contro il parere di Cossiga, a larga maggioranza (24 voti a favore, 4 contrari e due astenuti) un documento di disapprovazione dell'iscrizione dei giudici alla Massoneria. Il capo dello Stato risponde chiedendo al Parlamento di intervenire per chiarire i limiti e le funzioni del Csm.

CARLA CHELO

ROMA. Il Csm disobbedisce a Cossiga e vota un documento che disapprova l'iscrizione dei giudici nelle logge massoniche. La decisione, presa al termine di una discussione durata sei ore, è stata approvata a larga maggioranza. Le correzioni apportate dai giudici alla mozione, pur apprezzate moralmente da Cossiga, non sono state sufficienti per far cambiare il giudizio del capo dello Stato sul Csm. In una nota del Quirinale, Cossiga si appella al Parlamento perché stabilisca in modo più chiaro quali sono le funzioni

e i limiti dell'attività del Consiglio. Franco Ippolito di Magistratura democratica difende la decisione del Csm, «una delle poche istituzioni sensibili al rischio di infiltrazioni massoniche e di condizionamento da parte di poteri che si sottraggono ad ogni controllo democratico». Critico con questo Consiglio invece Bettino Craxi: «Un Csm, fortunatamente ormai scaduto, per il quale occorre non solo una legge elettorale, ma anche una buona riforma che, purtroppo, non si farà...»



Francesco Cossiga

MARCO BRANDO WLDIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Lo stato della coalizione di governo non può soddisfare nessuno. Così dice Craxi dalla tribuna dell'assemblea socialista di Rimini, ma rimane cauto fino alla vaghezza nel delineare possibili nuovi scenari politici. Attacca la sinistra dc, respinge l'idea del «governissimo», ribadisce il giudizio di interesse per la novità del Pci, non nega la possibilità di «alternative». Ma non è una prospettiva vicina, fa capire. La reazione dei comunisti presenti — D'Alema, Veltroni, Angius — incalza il dialogo: «Non c'è il colpo di acceleratore, ma non c'è nemmeno ostacolo al con-

fronto aperto a sinistra...». Forlani ammette: «In questi giorni abbiamo rischiato la crisi», e minimizza le stoccate di Craxi. Intanto da Madrid nuovi segnali costruttivi a sinistra vengono dalle parole di Occhetto e Martelli. «La ricerca del Psi — dice il segretario del Pci — si intreccia con la nostra costituzione». E il vicepresidente del consiglio italiano ribatte: «Alle elezioni amministrative lo scontro non sarà a sinistra». I due leader partecipano in Spagna all'incontro della sinistra europea sul futuro del socialismo.

ALLE PAGINE 5 e 6

Movimenti militari nella repubblica e ai suoi confini. Gorbaciov concede due giorni per la resa. Da Washington Bush lancia un appello: «Mosca e Vilnius devono trattare»

Massimo allarme in Lituania, arrivano i parà

Telegramma di Gorbaciov al presidente lituano Landsbergis: «Giunge notizia dalla Lituania che si stanno reclutando volontari... Penso siano da prendere in considerazione le misure per porre fine a queste azioni». Paracadutisti e truppe del Kgb sono in Lituania per rafforzare il confine. Landsbergis: «Il fantasma di Stalin si aggira per il Cremlino». Tra Mosca e Vilnius tensione alle stelle.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov dà due giorni di tempo a Landsbergis per porre fine al reclutamento di «volontari» che, nelle intenzioni dei dirigenti lituani, dovrebbero sostituire l'esercito sovietico. Il messaggio al presidente del parlamento della Lituania è inviato dopo che quest'ultimo ha respinto il precedente «ultimatum» di Mosca: rispettare la Costituzione dell'Urss, i cittadini in possesso di

armi le consegnino entro 7 giorni. Ma nella guerra di nervi, giocata a colpi di decreti e ingiunzioni, la palla passa continuamente da un campo all'altro. L'ultima mossa nella notte la gioca il parlamento lituano, trasferendo alla Repubblica lituana la proprietà della radio e televisione locale, mentre è pronto un progetto di legge che prevede l'istituzione di un ministero della Difesa in Lituania.



Manifestazione a Vilnius di sostenitori dell'indipendenza

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Havel: «Per anni Praga ha armato terroristi libici»

LONDRA. Una denuncia clamorosa. Il presidente ceco-slovacco Havel, in visita a Londra, ha rivelato che il passato regime di Praga esportava enormi partite di Semtex, il potentissimo esplosivo che nessun sistema di sicurezza riesce ad individuare. «Mille tonnellate — ha detto Havel — sono state esportate nella sola Libia; se considerate che ne bastano duecento grammi per far saltare un aereo, questo significa che il terrorismo mondiale ha abbastanza Semtex per i pros-

simi 150 anni». «La cosa più assurda — ha proseguito Havel — è che la Cecoslovacchia non ha mai guadagnato economicamente dalla vendita dell'esplosivo, decisa per ordini politici provenienti dall'alto». La denuncia non mancherà di suscitare reazioni, in particolare in Libia. Il Semtex è un esplosivo inodore e facilmente modellabile. Il sospetto che i terroristi ne abbiano fatto uso è comparso in occasione dei più tremendi attentati compiuti negli ultimi anni in Europa.

A PAGINA 12

«No al razzismo» Quarantamila in piazza a Firenze



Un momento della manifestazione di ieri a Firenze

A PAGINA 9

Io, candidato progressista eletto dal popolo russo

EVGHENIJ AMBARZUMOV
Quando sono state indette le elezioni per il futuro Parlamento russo, ossia il primo Congresso dei deputati popolari della Rfsr, la cui popolazione supera metà di quella dell'intera Urss, non mi è neppure passato per la testa che avrei dovuto scendere in campo. Tutto è successo per puro caso. In una delle mie conferenze pubbliche era presente un gruppo di membri del club degli elettori di Tusino (clun del nord-ovest di Mosca che fino a poco tempo fa ne era un sobborgo, una specie di Sesto San Giovanni rispetto a Milano, ma ormai dal punto di vista amministrativo inghiottito dalla capitale). Il mio intervento ha impressionato gli attivisti di quella associazione informale, e loro hanno cercato di persuadermi ad essere il loro candidato. Dapprima ho rifiutato, sostenendo in buona fede che una simile ambizione non era tra i miei progetti e che preferivo occuparmi delle ricerche politiche e di giornalismo. Tuttavia ho dovuto subire una forte pressione morale. Lei ha

obbligato — asserivano i miei interlocutori — di non scrivere soltanto ma ancora di più di difendere le sue idee. Se lei rinuncia — insistevano loro — si corre il rischio che il nostro mandato parlamentare se lo accaparrino i neostalinisti. Questo argomento, per la verità, mi ha convinto. Superata con successo la prima fase in cui l'assemblea di 3 mila addetti a un grosso istituto di ricerca mi ha preferito agli altri due contendenti, mi sono reso conto subito come l'assenza di partiti politici incida negativamente sulla concorrenza dei candidati. Gli elettori scelgono spesso il candidato più fotografico, perché non tutti riescono a penetrare nella sostanza dei vari programmi che, peraltro, si somigliano in quanto tutti i candidati cercano di promettere il più possibile. Solo pochi giorni prima delle elezioni il blocco elettorale «Russia democratica», organizzato dal gruppo parlamentare interregionale, ha reso di pubblico dominio la lista dei candidati nella quale sono entrato anch'io.

Ho avuto pure fortuna di essere il candidato unico di «Russia democratica» nel mio collegio. Ma come si fa a far capire agli elettori che occorre votare proprio per questo partito democratico e riformatore, se il blocco conservatore contrastante anch'esso si chiama «Russia» ovvero nazional-patriottico, e in questa bandiera si drappeggiano tanti degli apparati e dei loro clienti così odiati dal popolo? Purtroppo, due di sofferti candidati sui miei tre concorrenti sono rimasti bocciati dopo la prima tornata raccogliendo, rispettivamente, il 16 e il 7 per cento dei voti. Il primo di questi due è vicedirettore di un grosso stabilimento metalmeccanico e sebbene molti dipendano da simili datori di lavoro, questi ultimi nel voto segreto hanno pagato il prezzo del coinvolgimento nelle strutture ufficiali. La minor votata è stata una giovane signora designata dal comitato regionale del Kom-

sono). Il primo punto a sfavore agli occhi degli elettori) e per giunta già deputato alla precedente legislatura del Soviet supremo della Russia (il secondo, ancora più grave, svantaggio). Il suo terzo difetto, il più sostanziale, è stata l'autorizzazione, data da lei due anni fa, a tagliare un querendo per costruire un palazzo per la locale nomenclatura. Gli elettori, particolarmente sensibili al problema ecologico, non gliel'hanno proprio perdonata.

Il concorrente più temibile — abbiamo entrambi avuto il 30 per cento e abbiamo dovuto affrontare il ballottaggio — si è rivelato, come era, fra l'altro, da aspettarsi, un certo Arkhipov, un uomo relativamente giovane (35 anni contro i miei 60) deponendo subito a suo favore, senza partito (un altro pregio secondo i più), anche se l'80% dei deputati e candidati radicali sono iscritti al partito comunista) e per giunta russo con un cognome

vanno nelle altre repubbliche, già saturo mercato mondiale, quest'ultimo non lo potrà assorbire nemmeno al prezzo basso di oggi. Ma che gliene importava ad Arkhipov? Lui continuava a evitare incontri a due, «faccia a faccia» dove era sicuro di perdere dovendo affrontare argomenti e fatti precisi. Alla vigilia delle elezioni nella mia circoscrizione si è tenuto un comizio dei sostenitori di «Russia democratica» al quale i nostri oppositori sono stati semplicemente fischiate. Il nostro blocco ha vinto a Mosca, a Leningrado e in altri centri regionali. I suoi leader non escludono di poter dominare anche su scala repubblicana. Io spero che nelle nuove condizioni in cui nella Repubblica verranno al potere i veri democratici e riformatori e non più gli apparatchiki, cambierà gradualmente anche la stessa atmosfera delle elezioni. Se vogliamo costruire la comune europea, siamo obbligati a diventare una società civile. E lo diventeremo, non sono sicuro.